

La proposta eviterebbe inoltre le gravi conseguenze che potrebbero colpire ad un tempo i tre principali fattori della nazione: la *Camera* per il suo decoro, il *Credito pubblico* per il privilegio della Banca, la *Economia nazionale* per la nuova imposta del prestito forzoso.

Guardiamo il progetto di fronte a questi tre pericoli:

1° La Camera può oggi discutere ed accettare la proposta della cessione dei beni dell'asse ecclesiastico ad una società di banchieri colla sola anticipazione di 10 milioni, dopo che ha respinto due analoghe convenzioni che davano una somma anticipata cinque volte maggiore?

* La Camera può accettare la proposta di un prestito forzoso che ha già condannato nel 1867-68, quando fu presentata da tre fra i nostri colleghi, gli onorevoli Frascara, Lanza e Rossi?

La Camera può approvare il servizio della Tesoreria alla Banca, se l'ha negato nel 1851 e 1853 al ministro Cavour, e nel 1865 al ministro Sella in condizioni molto più favorevoli?

2° Il privilegio del biglietto a corso legale, e molto più a corso forzoso, non rende padrona la Banca di uccidere in un giorno qualunque altro istituto di credito circolante, e quindi produrre il fallimento, od almeno la sospensione di una tal massa di affari da arrestare ogni produzione nel paese?

Il motivo di questo privilegio, di restituire 350 milioni in oro alla Banca in cambio dei biglietti, è forse giusto, quando si rifletta che questi 350 milioni circolano come moneta in forza di un decreto del Governo medesimo?

3° Tanti istituti di risparmio e di credito, sorti per opera cittadina, che contribuiscono al mantenimento dello Stato con tanti sacrifici, dovranno vedersi soverchiati ed esclusi dal credito circolante in forza di un odioso privilegio accordato dal Governo ad un solo stabilimento che rappresenta appena un decimo in confronto del capitale degli altri istituti riuniti? Dovrà tutta la nazione accollarsi un prestito forzoso, cioè un'imposta del 20 per cento, oltre il danno del ribasso di tutti i valori, non più per salvare la Banca Nazionale, ma per mantenere nelle mani di pochi il monopolio della pubblica e privata fortuna?

Dunque, dopo avere accennati i danni, spererei di poter dimostrare che la proposta soddisfa ai seguenti quesiti:

a) Offrire la possibilità al Governo di rialzare il proprio credito, già scosso, associando intorno a sè gli istituti che vivono e prosperano per il concorso, la simpatia e la fiducia di tutte le classi sociali;

b) Distribuire gli utili finora percetti da una sola Banca in equa proporzione ai singoli stabilimenti di risparmio e di credito dell'Italia, e così ritornare alla

nazione gran parte di quelle somme che essa versa per conservare il credito del Governo;

c) Regolare definitivamente, con una legge generale, la libertà sconfinata della emissione, onde preparare alla nazione, col giro moltiplicato del capitale, le condizioni indispensabili per assicurare il lavoro ed accrescere la produzione;

d) Ridurre ad una somma inferiore a quella circolante la carta-moneta almeno di 200 milioni, rendendo così impossibile il ritorno del corso forzoso quando veramente cessasse anche prima del quinquennio supposto dal signor ministro.

L'idea fondamentale, che dà origine e vita alla proposta e risolve i detti quesiti, consiste « nella fondazione di una sola Banca costituita dalla partecipazione proporzionale di tutti gli istituti di credito e dei privati. »

Essa sola sarebbe autorizzata alla emissione del biglietto per ora inconvertibile e poi a corso legale, ma in quella cifra che basta ai bisogni dei presenti e futuri sbilanci del Tesoro. Calcolando che allo Stato occorra quasi il doppio della somma preveduta dal signor ministro, il biglietto inconvertibile non sarebbe per una cifra maggiore di quella di circa 800 milioni, cioè, nella proporzione accordata per legge alle Banche autorizzate dal Governo.

È evidente che la circolazione del biglietto inconvertibile essendo oggi di un miliardo e 200 milioni e in previsione di accrescere, eppure mantenendosi l'aggio al 4 per cento, questo sparirebbe se la somma fosse limitata al massimo per ottocento milioni, ed in realtà circolasse una somma molto minore.

È del pari evidentissimo che a questi biglietti sarebbe assicurata una fiducia maggiore che a quelli di qualsiasi altro stabilimento isolato, perchè il controllo della emissione sarebbe esercitato da molti interessati, e quindi rimarrebbe adottata col più grande rigore la base del credito circolante, cioè la *inappuntabile limitazione del biglietto circolante alla cifra stabilita per legge.*

La proposta non è nuova, essendo stata accennata incompletamente nei discorsi dei nostri colleghi, per cui deve trovare facile e buona accoglienza.

Fra gli ostacoli che saranno elevati dai nostri avversari due sono i principali: la Banca Nazionale e gli istituti a lei legati vorranno partecipare alla nuova associazione? Gli altri stabilimenti non rimarranno incerti nell'accettare ciò che la grande Banca respinge?

Intanto rispondo a tutti con poche osservazioni di massima, cioè:

Che il capitale di fondazione potrebbe essere ridotto della metà, quindi a 100 milioni senza che la nuova Banca perdesse della sua importanza, e senza mancare al suo scopo;

Che in materia di Banca l'interesse essendo la vita delle istituzioni di credito, è certo che, quando fosse